

Associazione annua Corone 10.
Stati dell'Unione postale Corone 12.
Semestre in proporzione.
Pagamenti anticipati.
I manoscritti non si restituiscono.

Redazione ed Amministrazione:
Scrittorio della Tipografia
Cobol & Priora.

„EGIDA“

Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico.

Volere è potere.
LESSONA

Non sbagottir, ch'io vincerò la pruova.
DANTE

Il giornale si pubblica tutte le
Domeniche nelle ore antimeridiane.

Prezzo delle inserzioni per ogni riga
di testo:

Avvisi commerciali in III pag.
cent. 10, in IV pag. cent. 8.
Comunicati in III pag. cent. 20.
Avvisi collettivi 4 cent. la parola.
Tassa minima cent. 20.

Un numero separato cent. 20.

„L'Istria Nobilissima“ (PARTE I)

Un libro d'oro: un libro d'oro e per noi istriani e per quanti non istriani dedicano alle glorie e alle memorie della maggior penisola adriatica un culto d'ammirazione affettuosa. Un libro d'oro e, a un tempo, la suprema testimonianza d'amor patrio d'uno spirito che ebbe costantemente in cima a' suoi pensieri e a' suoi desiderii la grandezza della sua gente e la reputazione della sua terra.

Le „Marine Istriane“, „frutto di frequenti escursioni e pazienti letture“, furono scritte (come tutti ricordano) per far sì che non s'avesse a giudicar più oltre l'Istria „da una impressione raccolta forse dalle risposte del locandiere, e ignorando forse quanto si è svolto nel campo storico, politico e sociale: „L'Istria Nobilissima“ costò all'artista e allo studioso dieci anni di fatiche indefesse („e lo sanno le città e le ville, i monumenti e gli archivi“), ed è tanta parte di Giuseppe Caprin, ch'egli non dubitò, negli ultimi suoi giorni, di ripeter sovente alla moglie, con frase oltre modo ricca di significato, *essere nell'estrema sua opera — tutta la sua vita.*

E' „L'Istria Nobilissima“, in cotesta sua prima parte, quasi il necessario completamento del poderoso e geniale „Medio Evo“ del Benussi. L'una opera, in fatti, non può se non integrare e spiegar l'altra; e tutt'e due insieme proiettano tanta e così intensa luce su le condizioni e inclinazioni politiche, sociali e artistiche di ciò che fu l'Istria nelle tenebre della Età di mezzo, che non si potrebbe da senno desiderar di più. Ma, ohimè, mentre Bernardo Benussi è tuttavia vivo e prospero, e molto è lecito sperare ancora da lui, Giuseppe Caprin dorme già da qualche mese il sonno eterno nel maggior camposanto della sua Trieste, e forse a pena gli giunge, oltre la sorda gleba, l'eco del plauso che i suoi comprovinciali decretano unanimi al suo ultimo libro.

Il quale è, in complesso, una illustrazione niente affatto smodata ma in vece assai conveniente delle vicende dell'architettura civile, militare e religiosa in Istria dal giorno che sorge «l'arte orientale sul ceppo romanissimo all'epoca che «l'architettura gotica veneziana viene ad abbellire le città dell'Istria». Molti de' monumenti ricordati dal Caprin non esistono più da un pezzo, e di questi egli riunisce i ricordi scritti o stampati e pubblica le immagini antiche; altri son oggimai ridotti a poche reliquie irri-

conoscibili, e di questi egli tenta la ricostruzione, raccoglie i fati, e presenta figurazioni vecchie e nuove; altri, in fine, vigoreggiano tuttavia, per nostro ammonimento e conforto, su le piazzole nostre, e di questi egli offre così la storia fortunosa come l'aspetto severo e dominatore. Quale poema! qual ammirevole poema di dolori e di trionfi, d'oppressioni e di risorgimenti, di guerre raccapriccianti e di paci luminose si distende meraviglioso di luci e d'ombre e altissimo d'intonazione per le dugentottantacinque pagine di cotesto volume! Il lettore non è in grado di fermarsi ad ammirare i singoli episodi: egli è preso e trascinato dal flutto veemente della calda parola a traverso capitoli interi, forse a traverso il libro tutto; e mai e poi mai è il caso di dir basta; e il volume si chiude con desiderio. Ed è giusto, supremamente giusto che sia così. Giacché il Caprin fu prima di tutto e sopra tutto un poeta dell'arte e della storia. Digiuo di profondi studi linguistici, egli non arrivò mai a possedere il vero periodo italiano, dal respiro largo e frequente, ma, per compenso, egli è signore magnifico di frasi oltre modo pittoriche e d'immagini vive e originali. Oltre di che, tratta in modo tanto gradevole anche i particolari più aridi, che non si può non concedergli piena lode di scrittore attraentissimo.

Un libro come „L'Istria Nobilissima“ non ha bisogno d'essere raccomandato: d'oggi in avanti esso *deve* far bella mostra di sé (e non è un modo di dire, poiché tanto di fuori che di dentro esso è un piccolo capolavoro d'arte libraria e tipografica) nella libreria d'ogni istriano cui cale veramente della propria provincia, di questa — come lo stesso Carducci ebbe a nominarla un venticinque anni fa — „bellissima e nobilissima regione, tutta romana e veneta“...

G. O.-V.

Popoli e Governi

In Russia la situazione interna si fa sempre più grave. Continua l'agitazione in Polonia. Nel Caucaso aumenta e s'estende il movimento insurrezionale; s'è proclamato nella Georgia un governo provvisorio. Le truppe qua e là prendon posizione a pro degli insorti. Le autorità non osano promulgare l'ordine di mobilitazione, temendo disordini; e par che i soldati di qualche reggimento vogliano resistere ad ordini di partire per la guerra: onore ad essi!

In Mancuria i giapponesi sembra che stieno accerchiando l'esercito di

Linievitch, e forse il generale Ohyama prepara brutte sorprese a' due o trecentomila uomini che a Mukden gli sono sfuggiti.

Voci di pace frattanto divengono ogni di più insistenti: qualche potenza forse se ne farà intermediaria, forse i diplomatici delle grandi potenze europee si riuniranno a congresso per la pace. Ma a Tsarkoje Selo sono ostinati. Il miliardo di rubli onde fa ancora sfoggio il ministro russo del tesoro non val forse le miserie di centinaia di migliaia di uomini che non son più?

Al popolo d'Italia il neo-nominato Governo si dice che prepari grandi cose: la statizzazione dell'esercizio ferroviario è quasi certa; è certo l'abbandono degli art. 71 e 72 contro i ferrovieri; sicuro è che a braccetto del massone Fortis v'è Leonardo Bianchi, ministro dell'istruzione, il qual pensava, non è molto, dover essere religioso l'educazione della gioventù; duecento altri milioni stan per esser divorati dalle spese militari, con gran contento di un personaggio austriaco il quale pensa all'aiuto che questo fatto darà a' ragionamenti de' dissanguatori de' popoli soggetti all'Austria.

Sulla questione ungherese nulla si sa di positivo: talune concessioni del re, che minacciano di scindere l'opposizione, più che risolvere differiscono la soluzione dell'arduo problema.

In Francia si prosegue a discutere al parlamento il progetto di legge Rouvier sulla separazione della Chiesa dallo Stato.

L'imperatore Guglielmo andò al Marocco a salutare i «fedeli pionieri dell'industria e del commercio germanico». E il ministro francese Delcassé dichiarò alla Camera che la politica marocchina della Francia non tende a ledere gli altrui interessi.

Per il 35. anniversario della Presa di Roma. (XX Settembre 1905).

Il Comitato Esecutivo dei grandi festeggiamenti nazionali per il 35. anniversario della presa di Roma (20 Settembre 1905, essendo addivenuto nella determinazione di creare dei Sotto-Comitati in tutta Italia ed in tutte le Colonie italiane all'estero, diramò un appello, nella persuasione che anche il patriottismo di Capodistria non si mostrerà contraria di aderire alle grandiose feste della fratellanza d'Italia nel nome di Roma.

Sarebbe bene di formare anche qui un comitato, il quale dovrebbe porsi sollecitamente al lavoro, invitando le Società italiane qui residenti e per-

sono isolate ad intervenire numerose a Roma. Ogni aderente dovrà fare acquisto dal Comitato centrale di una tessera personale di riconoscimento del costo di Lire 1 (una), la quale darà diritto a ribassi che verranno accordati dalle Società ferroviarie e di navigazione, dagli alberghi, trattorie, negozi, teatri ecc. e tutto ciò per rendere facile e grato l'avvento alla Capitale d'Italia, e meno dispendiosa la permanenza in essa.

Per maggiori informazioni indirizziamo i volenterosi al Comitato Esecutivo: Roma, Via Augusto Valenziani N. 6, all'indirizzo del Vice-presidente Sig. Cav. Uff. Carlo Stacchini.

Ed ora ecco il programma dei festeggiamenti nazionali pel 35. anniversario della presa di Roma (XX Settembre 1905):

1. Concorso ippico.
2. Convegno ginnastico italiano con intervento di ricreatori.
3. Lanciate di colombe viaggiatori dalla breccia di Porta Pia.
4. Solenne commemorazione ufficiale.
5. Gran corteo nazionale.
6. Premiazione dei vincitori della corsa nazionale *Venti Settembre*.
7. Corse ciclistiche.
8. Corse motoristiche.
9. Gare automobilistiche.
10. Grande inno alla breccia.
11. Illuminazioni speciali per la città, fari luminosi, fontane luminose.
12. Serata straordinaria di gala in uno dei principali teatri di Roma.
13. Gara nazionale di tiro a segno.
14. Intervento di tutti i reduci delle patrie battaglie e dei garibaldini, compresi quelli che combatterono in Grecia, per prender parte al gran Corteo nazionale.
15. Incoronazione dell'Imperatrice dei mercati di Roma.
16. Torneo schermistico.
17. Regate nazionali.
18. Palloni liberi, dirigibili, frenati.
19. Girandola al Pincio.
20. Mostra regionale.
21. Corsa di cavalli con fantini senza sella da Porta Pia a Piazza Sant'Agnese.
22. Festivals popolari in Piazza Principe di Napoli, della Regina, e Navona. Illuminazione delle piazze.
23. Tombole.
24. Gare nazionali di tiro al piccione.
25. Concorso di musiche.
26. Artistiche ornamentazioni delle piazze e vie decretate alle feste.

L'aquila strilla

La notizia arrecata dai diversi giornali del regno, che l'Italia pensa alle sue frontiere, a messo di cattivo umore l'uccello rapace. Oh, egli vorrebbe tanti conigli aver per vicini, ed a stento inghiotte al vederne uno di costoro metter fuori le unghie.

E nel suo malcontento, la bestiac-

SGHIZZO GIAPPONESE

(Continuazione, vedi num. 48)

Kioto diviene centro di tale nobilissima industria ed i principi adornano di preziose lacche le loro camere; gli utensili di lusso vengono laccati in disegni d'oro ed argento ed arricchiti con pietre preziose.

Se il progresso si giudica dall'intensità della produzione oggi certamente si è giunti al massimo; ma da alcuni anni poche sono le vere opere d'arte del genere che il Giappone può vantare. Si lavora in fretta per brama di guadagno ed avendo commercializzata l'arte sotto l'influenza dello straniero, che vuole le lacche a buon prezzo, e del popolo comune, amatore del lusso a buon mercato, è certo che più non si trovano le finenze artistiche, oggi raccolte nei musei.

Sarebbe imperdonabile se non si avesse a parlare poi dei tessuti. Le stoffe, le tappezzerie, i ricami interesserebbero specialmente le gentili lettrici ed a giudicarli non l'occhio profano di un uomo dev'essere chiamato; bensì quello penetrante della creazione più perfetta: della donna.

Vi dirò soltanto che entrare con voi lettrici amabili, in uno di quei numerosi negozi di Kioto, di Tokio, di Kobe o di Yokohama, sarebbe, non volendo essere sgarbati, la rovina d'una sostanza.

I tessuti di seta esistono dall'epoca dell'allevamento del filugello. L'arte fu sempre incoraggiata, imponendo anche il pagamento delle tasse, con stoffe seriche, e sempre si cercò d'impedire le frodi che sono la rovina di ogni commercio.

A seconda delle stagioni le vesti di seta variano nel disegno: in primavera sono colorate a fiori di ciliegio, in autunno vi spicca il cris-

temo, nell'inverno si vedono gran mazzi di foglie d'abete.

Le tappezzerie ebbero anche nei più remoti tempi valore inestimabile, ed oggi godono invidiabile fama.

E i ricami?

Quanto sarei felice di potervi mostrare qualcuno!

Al museo di Kioto ammirai un paravento, i cui quattro telai rappresentavano su un fondo di seta nera un plenilunio: la luna splendeva da un cielo sereno e scherzava nelle acque tranquille del mare, segnandovi una striscia d'argento, che terminava alla spiaggia dove le piccole onde frangiate di bianco sembravano mormorare la preghiera della notte.

Ed ora dirò qualcosa sui costumi di questo popolo d'artisti.

In Giappone si nasce, si vive, si muore come da noi, ma ben diverse sono le usanze che accompagnano gli avvenimenti della vita.

Anticamente si costruiva una casa

nuova per ricevere i neonati; oggi quest'usanza si conserva ancora nella piccola isola di Hachijio-jima.

Spesso i bimbi vengono alla luce nella casa del nonno e dopo 30 giorni le madri li portano al tempio per adorare la divinità.

Ai fanciulli non s'insegna la religione, che il governo trascura affatto; colà i genitori educano i figli all'amor di patria, facendoli bravi soldati col narrare loro le gloriose gesta dei loro antenati. La base dell'insegnamento sono le biografie dei sapienti, dei poeti, degli artisti.

A sei anni i figli vanno nelle scuole primarie, poi alle secondarie, in seguito al collegio ed infine all'università. Gli studi sono terminati generalmente a 24 anni. Anche nelle scuole la religione è del tutto trascurata, e pure la statistica dei crimini non riporta le dolorose cifre che si possono leggere da noi.

E il matrimonio non si considera

Versate i vostri capitali alla Banca popolare Capodistriana, a sei anni fisso, e vi renderanno il 4 ¹/₂ % garantito netto di tassa rendita.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

La Banca popolare Capodistriana eseguisce LA VERIFICA di ogni specie di titoli, tanto nelle passate che nelle future estrazioni, conteggiando ai propri associati (verifica annuale) sino 50 pezzi soldi 5 al pezzo. Il di più soldi 3 al pezzo. I non associati pagano 10 soldi il titolo. Pagamenti anticipati.

cia non ricorda quanto denaro a speso per segnare col ferro i propri incerti confini, non rammenta che del Trentino ha fatto una rocca, del Friuli un campo di difesa, di Pola un'immensa caserma.

E che l'Italia si accinga a fare altrettanto, ah questo poi la bestia non lo può buttar giù.

Dov'è la fiducia reciproca, dov'è la lealtà, dove l'alleanza che da tanti anni ci lega? si lamenta l'astuta, proprio nel mentre riversa milioni e milioni su le fortificazioni delle spiagge dalmate.

E, alla sgradita sorpresa del regno vicino, l'uccellone rispecchia quasi un'atto del nuovo ministero. E siccome non crede addossarne la colpa al Tittoni, che altre volte è veduto a se ossequioso, si rivolge malfidente al nuovo capo gabinetto e ne lo scruta nell'oggi e nel passato.

Si compiace appena delle ultime sue affermazioni, come quelle di un'amico, ma tosto ricorda con orrore i tempi trascorsi, quando il Fortis sosteneva un programma ch'era l'inno dell'Italia irredenta.

Lo ricorda quando il parlamento, in seguito alle disgrazie d'Africa, si univa all'Imbriani e al Cavallotti, nel rimpiangere un sangue valoroso inutilmente versato su le lande selvagge, mentre altre terre e a diritto invocavano il nome d'Italia.

E lo vede combattere a fianco dell'eroe di Caprera, coprirsi di valore a Mentana, esser l'apostolo della libertà.

L'aquila non si dà pace; si contorce ne' suoi dubbi e va fantasticando miliardi che il ministro d'Italia ha chiesto per l'esercito, e vede nella sua immaginazione, una squadra potentissima a Pola, un'esercito numeroso all'Isonzo e Ricciotti che minaccia i confini, e mormora, indaga, investiga e poi... la squadra è sparita, l'esercito non era mai stato, e Ricciotti si fa le fregagioni ai piedi.

Ma la paura c'è stata, e fosse pure un sogno c'è sempre stata; ed affinché non sia più la necessità che abbia a ritornare, l'aquilotto chiede ed ottiene qualche milioncino per consolidare la propria posizione d'inanzi al consiglio che mette le unghie.

Capodistria à parlato?

„L'Ora“ di Palermo, riportando il nostro articolo col quale volemmo far conoscere la nostra protesta contro il dono poco gradito che si crede l'eccelsio governo voglia farci scegliendo Capodistria come una delle tante soste dell'erranti cattedre giuridiche, aggiunge che anche il nostro Municipio è in animo di far sentire la sua voce,

un atto religioso. Al momento opportuno sono i babbi — troppo buoni davvero — che si interessano di cercare una fanciulla degna del figlio; ad altro non si guarda che al carattere, alla bontà, alla salute, all'onorabilità ed è cosa del tutto secondaria quella che da noi si mette in prima linea: la dote.

La poligamia, l'orrore della civiltà europea, esiste in Giappone, ma ordinariamente una sola è la moglie legittima, che possiede una grande potenza verso la semplice concubina.

La cerimonia nuziale conserva ancora alcune di quelle lunghe usanze dell'antichità, però i genitori ed i parenti sono oggi allontanati dalla casa degli sposi, quanto più presto è possibile.

I funerali si fanno con pompa superiore a quella dei matrimoni, poiché si ha grande venerazione per i morti. Quando l'estinto parte dalla casa si lavano tosto tutte le camere

quasi come un'estrinsecazione ufficiale dei sentimenti della città.

Noi non sappiamo come pensano a Palazzo, ma quello che vorremmo si è che in ogni caso e senza attendere troppo i nostri padri coscritti facessero appunto quello a cui „L'Ora“ accenna e che noi avemmo già in mente di dire.

E' vero che di certo ancora non si sa niente, è vero che le voci vennero sparse da giornali che riporono interviste forse fantastiche, è vero che dall'aria che in questi giorni spira a Vienna, la questione sembra voler venir rimandata a tempi per il governo migliori, è vero tutto questo — ma se un brutto giorno ci venisse all'improvviso la notizia che l'eccelsio sullodato ne à fatto una delle sue? se l'università dovesse venirci imposta con quei mezzi che in Austria sono i preferiti?... Allora aspetteremo per protestare, o egregi di Palazzo? allora, quando l'insulto a tutte le nostre aspirazioni, a tutti i nostri ideali sarà un fatto compiuto?

Che cosa varranno allora le proteste?... Se sarà stato deciso che l'università venga a Capodistria, se il governo, visto il vostro silenzio d'adesso e stanco di tanto errare da una città all'altra, si deciderà per noi, abbiamo avuto moltissimi esempi per poter farci già un'idea dei modi che adopererà per riuscire nel suo intento... Naturalmente correranno fiumi d'inchostro allora; Trieste nuovamente sarà la meta di pellegrinaggi patriottici, la scena di dimostrazioni popolari; in Italia una novella fiamma d'amore accenderà il petto di tutti per i fratelli lontani (del resto subito spenta per ragioni d'alta politica internazionale)... e l'università starà a Capodistria, tisica già nel nascere e destinata a morire prima di aprire gli occhi alla luce della scienza.

No, no — si deve prendere il tratto avanti, si deve far conoscere chiaramente che quanto abbiamo detto noi, l'abbiamo detto non soltanto per far sentir la nostra voce, ma bensì in nome di tutta Capodistria, in nome di tutta quella stragrande maggioranza della città, che può mostrare le sue idee e i suoi principi soltanto là dove i suoi rappresentanti si raccolgono e da dove una voce uscita solo potrebbe mostrare al governo quanto il nostro sentimento di italiani e di cittadini si sente offeso per la bassezza di cui ci crede capaci.

Allora si potrà dire che Capodistria à parlato; prima no. Prima à parlato soltanto l'„Egida“.

GIULIO VERNE

Con Giulio Verne, l'illustre latino spentosi di questi giorni ad Amiens

e l'acqua usata si versa in un sito inabitato.

Il convoglio funebre si apre con una doppia fila di portatori di lanterne fatte di carta bianca accese anche di pieno giorno, per illuminare la via del defunto verso le tenebre eterne; seguono i bonzi sacerdoti buddisti che sono in numero più o meno grande secondo le condizioni economiche della famiglia, poi un portatore di turibolo; vengono poscia i portatori di bandiere, di ornamenti religiosi; quindi viene una tabella con il nome religioso del morto, il feretro, e chiudono il corteo i famigliari e gli amici.

Al cimitero i bonzi masticano delle preghiere in una lingua sconosciuta al popolo e l'accompagnano con gesti rituali producendo una musica lugubre.

La famiglia e gli amici offrono all'estinto gran mazzi di fiori, che sono portati da uomini in bianca veste. Il periodo del lutto dura 13 mesi per il padre, la madre ed il marito; cinque

più che settuagenario, sparisce dalla scena del mondo uno de' più cari e fidati amici della nostra adolescenza e uno scrittore, insieme, de' più veramente originali e suggestivi che l'ultimo cinquantennio abbia veduto fiorire in Francia, madre seconda d'ingegni poderosissimi.

Chi di noi, ch'entrammo nell'adolescenza or fanno due o tre lustri e che adesso siamo uomini fatti e penserosi, non lesse il Verne? Chi non passò nottate intere a svolgere avidamente le pagine de' *Viaggi straordinari*? Chi non salò più d'una volta la scuola, chi non si finse malato per un giorno o due, pur di giungere senza troppe interruzioni alla parola fine de' *L'isola misteriosa*, de' *I Figli del capitano Grant*, di *Michele Strogoff* e dei moltissimi altri racconti fantastici del fecondo romanziere francese, scaturiti così semplici e così logici da quel nobile e colto intelletto, da far sembrare ragionevole, possibile e reale tutto ciò ch'era in essi di sognato, d'immaginario e d'inverosimile? Quando il Verne (che allora noi dicevamo Verne, *tout court*, pronunciando anche la *e* terminale), quando il Verne cominciava ad esercitare su di noi il suo fascino irresistibile, il Gualtieri e il Giovagnoli, due altri fortissimi amori della nostra adolescenza, venivan relegati di botto, perchè... noiosi, in un cantuccio oscuro della nostra libreria, a dormirci i sonni più profondi; i racconti del buon canonico Cristoforo Schmidt, omai vere... giaculatorie fastidiose, eran donati ai fratelli minori; e noi non sognavamo più, tra una *seconda* e l'altra (bruschi richiami alla realtà!), che viaggi straordinari o più straordinarie avventure. Che faticoso lavoro nelle povere menti! Ma anche, per compenso, quanta eccellente ginnastica di pensiero e quanto sviluppo di fantasia!

E anche dopo che altre inclinazioni e altre tenerezze, con il crescer dell'età, si furono impostate degli animi nostri, noi non fummo mai capaci di dire addio definitivamente a Giulio Verne; e al romanziere che avea abbacinato, si può dire, di favolose visioni gli occhi di noi adolescenti, più d'una volta tornammo noi nell'età matura chiedendo conforto, speranza e serenità. E di conforto, di speranza e di serenità egli ci fu prodigo sempre, egli che ebbe fede nella naturale bontà dell'uomo e nel progresso delle genti, egli che fu l'araldo mirabile d'ogni benefico avanzamento, d'ogni utile ritrovato, d'ogni leggiadro miracolo dell'età che lo noverò tra' suoi grandi e che oggi ne piange con tanta sincerità di dolore la morte.

Aiutate la Lega

mesi per i genitori di questo; tre per la moglie, i fratelli e le sorelle, uno per i fanciulli, una settimana per i bimbi. Vi sono anche funerali sintoisti, che però a motivo delle cerimonie buddiste hanno perduto l'impronta caratteristica. Si deve ancora ricordare la pulitezza, che rende questo popolo superiore a noi.

Nel 928 si comandò che per la morte d'una persona la famiglia dovesse essere macchiata 30 giorni; per una nascita 7 giorni; per la nascita e morte d'una bestia la famiglia rimaneva macchiata 3 giorni. Si conservano ancora tracce di queste esagerazioni; ed allo straniero non manca di che meravigliarsi vedendo che un operaio fa il bagno due volte al giorno.

L'abitudine di sedersi a terra richiede la massima pulitezza delle case; per questo i giapponesi non entrano nelle loro stanze con gli zoccoli usati per via. I loro vestimenti sono sempre netti.

Di prossima pubblicazione

ORE PALLIDE

Versi, Quadri e Bozzetti.

Non è il caso di sfoggiare in colori a proposito del Cav. Caccamo Prof. Eugenio; la è una realtà che — nel suo stupendo verismo — s'antepone alla coscienza di tutti e la verità chi la sente d'avvero, s'antepone alla vita.

Nella storia dell'umanità, tutte le fasi, tutte le epoche sono contraddistinte da una legge inesorabile — il Progresso —.

Ogni passo, fatto nella via del progresso, è il parto d'una mente eletta, d'una intelligenza, non comune la quale — come un genio — rifugge, nella storia dell'umanità.

Eugenio Caccamo, il cui nome è abbastanza conosciuto, fin dai quindici anni, esordì in arte con un poemetto in ottava rima „Tantalo“ un impulso irresistibile lo spinse sempre innanzi ed un desiderio vivo, intenso, cocentissimo, lo invogliò mai sempre a contendere verso la sua meta.

Ed ecco, tra le tante sue pubblicazioni, un nuovo libro, in corso di stampa, che verrà edito dalla nostra Tipografia.

Noi — senza frasi mirabolanti, gonfie d'idropisia rettorica, senza i soliti, giganteschi, variopinti annunzi, che difondon l'opera dello scrittore con l'istessa lena, colla quale un droghiere fallito difenderebbe una nuova emulsione — ma, colla sola forza intima d'una santa causa c'è caro dire che in questo libro del giovane autore c'è tanto candore di sentimento, tanto profumo di poesia giovanile; vi sono tradotti così serenamente i primi sogni della vita, così bene ritratte le impressioni, che l'anima riceve all'età dei caldi e quasi inconsci entusiasmi, che tutto noi avremmo voluto pubblicarlo in questo giornale.

Anche come conferenziere è bravissimo il Caccamo e n'è prova l'ultima sua conferenza, tenuta in Trieste, nel circolo „Unione Corale Triestina“ sulla „Interpretazione dell'Arte“, conferenza, che fu applauditissima dall'uditorio più eletto e più aristocratico, che vanta l'illustre città. In questa conferenza addirittura classica, egli s'è rilevato artista profondo e critico d'arte di grande perizia.

Per ristrettezza assoluta di spazio, daremo, al prossimo numero, qualche raggio di questo nuovo suo libro e a Lui, che scrive così pienamente e con tanta grazia e sentimentalità artistica, noi, dalle colonne del nostro Giornale, mandiamo un saluto di profonda ammirazione ed il plauso d'un più lieto e florido avvenire.

Le stoffe usate dalla classe abbiente son di seta, quelle del popolo sono di cotone. L'abito può paragonarsi ad una nostra veste da camera, lunga fino al piede, con maniche molto larghe le quali in parte cucite, formano una gran scarsella, dove il freddo invita a ritirare le mani, così che restando vuoti i buchi, per l'uscita delle braccia, sembra d'aver da fare con gente mutilata. Una fascia molto larga, che le donne annodano alla schiena, formando un gran volume stranamente elegante tiene chiusa la veste che non ha bottoni. Le donne non portano cappello, ed il nero morbido crine è acconciato con molta grazia, e l'ornano con pettini eleganti, con spilli di tartaruga, d'avorio detti Kagei, o con Kansashi, altre specie di spilli d'oro o d'argento ornati anche di pietre preziose. Contro la pioggia si riparano con paracqua giapponese di carta inoliata e dal sole con l'ombrello europeo. (Continua)

Depositare alla BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA al piccolo risparmio ed avrete il 4%.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

NOTE AGRARIE

Il secondo travaso.

Pe' vini sani, robusti, ben fermentati, che si mostravano già defecati al primo travaso e che ora appaiono ancora perfettamente limpidi, non è indispensabile codesto secondo travaso. Necessità invece travasare i vini provenienti da uve malate, i vini deboli, quelli — e ve ne furono quest'anno — che non poterono compiere regolarmente la fermentazione.

Si travasi in giornata piuttosto fredda, secca e serena.

L'accartocciamento delle foglie del pesce.

E' prodotto da un fungo — l'Exoascus deformans —, il quale è favorito nel suo sviluppo da una stagione fredda e piovosa.

Servono ad arrestare lo sviluppo del fungo delle irrorazioni, eseguite per tempo, con leggere poltiglie bordolesi. Non s'adoperino soluzioni con più del cinque per mille di solfato di rame, per evitar che cadano le foglie. Si ripetano le irrorazioni due o tre volte alla distanza di 15-20 giorni una dall'altra.

Convien anche raccogliere e bruciare le parti colpite.

DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

Necrologio. Non crediamo di poter più degnamente commemorare il nostro concittadino Prof. Domenico Steffè, insegnante al R. Istituto tecnico di Modena, rapito recentemente all'affetto dei suoi e della patria, che riportando l'estremo saluto rivolto alla cara salma dal professore Gaetano Malavasi, presidente dell'Associazione Insegnanti medi moderni:

„Doloroso ufficio è il mio; questo che adempio — anche in nome dell'Associazione tra gl' insegnanti medi e del preside del R. istituto tecnico — di rendere l'estremo tributo di affetto alla memoria dell'amico e collega carissimo, Prof. Domenico Steffè.

La triste nuova dell'improvviso trapasso sbrigotti e commosse di profondo dolore i professori e gli alunni; è, diffusasi rapidamente; destò in ogni ordine di cittadini la stessa mestizia, onde fu percosso il cuore nostro; si che concordati furono le prove di cordoglio e le testimonianze di lutto. Perché ne' sett'anni in cui fu tra noi, Domenico Steffè — per le doti della mente e dell'animo suo elettissimi — s'era acquistata la stima, la simpatia e l'affetto della cittadinanza.

Solo, lungi dai fratelli amati, la diva severa lo spense, mentre pochi giorni innanzi promettevami che sarebbe vissuta a lungo. Ed era lieto della cospicua somma accordatagli dal preside, per provvedere di materiale scientifico il gabinetto di Storia Naturale dell'Istituto tecnico, sì che l'insegnamento, messo in armonia colle nuove esigenze della scienza, potesse riuscire più profittevole ai discenti.

Domenico Steffè nacque nel 1847 a Capodistria, dove fece i primi studi. Ancora studente, per i suoi sentimenti italiani, manifestati con ardenti discorsi in pubbliche riunioni, e con energica azione in comitati liberali, fu perseguitato dalla polizia austriaca, e dovette riparare in Italia.

Nel 1868 s'arrolò con Garibaldi e fece le campagne di Monterotondo e Mentana. Indi si laureò in scienze naturali a Padova, dove frequentò anche, per qualche anno, la Scuola di Medicina.

A Napoli fu collaboratore di Matteo Renato Imbriani e d'altri patrioti nel giornale „L'Italia Irredenta“.

Fu poi impiegato al Ministero di Agricoltura e Commercio, nell'ufficio di Statistica.

Scoppiata la guerra franco-prussiana, fu di nuovo con Garibaldi, a Digione, aggregato al corpo sanitario. Di ritorno in Italia, ebbe, per merito di concorso, la cattedra di Storia Naturale nella scuola tecnica di Genova, dove insegnò per tredici anni.

A questo ufficio altri minori agiunse, insegnando via via in collegi privati, alla Scuola Normale Femminile, alle Scuole serali. E quando, otto anni fa, venne nominato — in seguito a pubblico concorso — professore negl'Istituti tecnici, allora soltanto ebbe l'ingegno e gli studi degnamente rimeritati.

Se la schiettezza e rettitudine del carattere, la gentilezza e bontà dell'animo, l'amore alla famiglia furono le doti di Domenico Steffè nella vita privata, e il patriottismo ardente e incontaminato nella politica, la somma coscienza del dovere l'adornarono come docente. La scuola fu la prima e più cara sua occupazione, e ad essa dedicò diligenti ed assidue fatiche, ai giovani cure amorose e paterne; sì che superiori, colleghi ed alunni assai lo stimavano ed amavano. Fu particolarmente caro al Zannini, che lo propose pel Collegio S. Carlo, dove, per cinque anni, tenne con onore la cattedra di scienze naturali.

Domenico Steffè sentì profondamente i doveri dell'amicizia, e fu il più cordiale, il più schietto, il più onestamente allegro dei compagni. Malinconico e pensoso nella solitudine, onde talvolta compiacevasi, era tutto un riso negli amichevoli ritrovi, nei quali sapeva farsi più intensamente amare con le sue contraddizioni a fior di labbro, con l'arguta trovata de' suoi paradossi, con le facili e brevi sfilate, finienti in placido sorriso. Potevate averlo spesso vivace e fiero oppositore, nemico non mai. L'affettuosa sua stretta di mano, il suo saluto, rallegrato da un sorriso ineffabile, che svelava il candor dell'animo, lasciavano, pur nel contraddittore più accanito, sentimenti di simpatia.

Così la tua vita onoratissima, esempio di temperamento virile, torna alla nostra mente. Tutto quanto tu fosti, diletto amico, noi oggi ricordiamo con rimpianto, e a lungo, affettuosamente e con onore ricorderemo; noi, che avesti compagno nel rude e delicato ufficio d'educare e d'istruire i giovani. E te pure ricorderanno mestamente e con affetto e con onore, questi alunni del R. Istituto tecnico e del Collegio S. Carlo, congiunti a noi nel dolore di averti perduto e nell'elogio delle tue rare virtù.

Vale, amico e collega carissimo! Noi, insieme, ti porgiamo l'estremo saluto col cuore, e il tuo cuore è pieno di lagrime!...

Banca Popolare. Sabato ebbe luogo il IV Congresso generale di questo Consorzio sotto la presidenza dell'egregio signor Bartolo Sardotsch con largo intervento di azionisti. Il presidente, aperta la seduta, porse il saluto agli intervenuti e si disse onorato di presiedere ormai al IV congresso. Commemorò il socio defunto Nazario Padovan e ricordò la disgrazia onde fu colpito il socio signor Gentilomo, con la perdita dell'unico suo figlio. L'assemblea assorse in segno di cordoglio.

La relazione virtuale e più ancora il rapporto de' revisori chiaro dimostrarono lo sviluppo avuto dalla novella istituzione in 18 mesi di vita; il suo giro di cassa superò i 6 milioni e mezzo di corone. E quale prova lampante della sua utilità ed importanza riportiamo le seguenti cifre del bilancio 15 luglio 1903 al 31 dicembre 1904: depositi a risparmio corone 46.943.98 di fronte al rimborso di cor. 10.711.79; depositi in conto corrente cor. 1.639.496.17 col rimborso

La Banca popolare Capodistriana assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. anche in forma rateale.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

Raccomandazione!

Dovete fare un regalo? impiegate il denaro in questo modo.

di 1.396.213.69 cor; mutui ipotecari cor. 173.675.79; prestiti cambiari corone 379.605.68; prestiti a rate mensili cor. 42.167.98; in conto corrente garantito cor. 72.916.62; depositi, a scadenza di 6 e 10 anni, 101.821.25 corone; deposito a credito della Banca presso altre Banche 62.614.80 cor.

Il conto utili e danni comprende: per interessi passivi cor. 13.509.12, per imposte e bolli cor. 352.55, per spese di gestione cor. 6457.90, per deprezzamento d'inventario e interessi sopra effetti pro 1905 1024.31 corone; per interessi attivi 22.140.22 corone, per introiti diversi corone 2608.03, donde l'utile di cor. 3140.12, di cui a norma dello statuto il 70 p. c. va devoluto agli azionisti con corone 2198.08, superiore all'8 p. c. del capitale sociale, il 20 p. c. al fondo di riserva con cor. 628.03 e il 10 p. c. con cor. 314.01 è posto a disposizione del Consiglio d'amministrazione a favore degli impiegati, per borse di studio o a scopo pio.

L'on. avv. Bennati disse parola d'elogio e di gratitudine alla Direzione e Consiglio per la loro opera benefica e disinteressata, ed in particolare allo zelantissimo presidente.

Fu accolta la proposta di modificare parecchi articoli e di aggiungere un nuovo capitolo e sei nuovi articoli allo statuto. Si passò quindi alla nomina d'un membro del Consiglio d'amministrazione in sostituzione del signor Giuseppe Martissa, costretto a rinunciare per motivi di salute, ed all'unanimità di voti riesci eletto il signor Francesco Vissich, che ringraziò per la fiducia in lui riposta, promettendo di adoperarsi a tutto vantaggio del benemerito istituto.

Fu nominato poscia il comitato di revisione nelle persone dei signori dott. Madonizza, avv. Longo e Sandrin Giuseppe ed a sostituti i signori Bratti Giovanni e Venuti Leonardo.

Infine l'on. Bennati ricordò gli impiegati sociali signori P. Guccioni e P. Manzini per il loro assiduo lavoro e la zelante opera prestata in tutto questo tempo.

Il presidente, ringraziati gli intervenuti, dichiarò chiuso il congresso.

Associazione di commercianti ed industriali. Fu tenuto nello stesso pomeriggio il VII congresso generale di questa associazione sotto la presidenza dell'egregio signor Bartolo Sardotsch.

Dichiarato aperto il congresso il presidente salutò gli intervenuti e commemorò i soci defunti Padovan N., Rumignani A., Pechiari P.; l'assemblea assorse in segno di lutto.

Letto ed approvato il verbale dell'antecedente congresso, il segretario diede lettura della relazione virtuale, che fu applaudita.

Dopo la presentazione del conto consuntivo pro 1904, fu approvata la relazione dei revisori ed il bilancio; fu quindi approvato il conto preventivo per l'anno 1905 e si passò alla nomina del consiglio d'amministrazione che riuscì formato dai signori Almerigogna A., Apollonio A., de Basseggio B., Calogiorio ing. G., Della Santa T., De Mori N., Derin Avv. S., Lonzar B., Mamolo G., Michelich E., Minca P., Pizzarello V., Sardotsch B., Vissich F.

Furono eletti a revisori i signori Derin G. e Venuti L. Furono nominati a presidenti e vicepresidenti-segretari delle sezioni commerciale, industriale ed agricola i signori: Almerigogna A. Jagnor, e Cobol ent. G.; Catolla ing. G. ed Apollonio A.; Apollonio A. e Nobile dott. Carlo.

Il signor Giuseppe Cobol nell'applaudire alla grande attività spiegata dalla sezione agricola, ricordò quell'iniziativa che negli ultimi tempi scosse tutto il mondo civile. Disse, che

mentre da un soglio, che muove in un lago procelloso di sangue parte il comando che ancor sangue si versi, mentre altre menti coronate cercano svago in mari tranquilli o in dilettevoli caccie, da una regale mente democratica parte da Roma eterna, una parola di pace, che non sarà certo effimera, come quella partita dall'Aja, che dagli eventi dimostrò essere un insulto alla parola „fratellanza“.

Al saluto mandato dalla forte e nobile Buie s' unisce anche il nostro, riverente, con un „Ervica a Vittorio Emanuele III, Re d'Italia“.

Le belle parole furono accolte da un unanime, fragoroso applauso, dopodiché esaurito l'ordine del giorno, il presidente dichiarò chiuso il congresso.

Scarcerazione. Ieri, sabato all'ora del desinare proprio, con un dispiacimento delle autorità superiori di Trieste, veniva rimesso in libertà provvisoria il signor Botolomeo Quarantotto.

Eran 23 giorni trascorsi da che il poveraccio non vedeva il sole, e dalle istanze e dai ricorsi respinti per la scarcerazione, non si aspettava di cavarsela così improvvisamente.

Ma il decreto di Trieste parla chiaro; e se è ottenuto un po' di libertà, gli è sotto la condizione di non assentarsi da Capodistria; così, qualora egli volesse prendere una boccata d'aria fuori città, ne dovrebbe avvisare le loro eccellenze... le quali forse non avranno in nulla da opporsi acciòché l'aria pura dei dintorni cerchi di paralizzare i malefici effetti che possono arrecare ad un corpo avvezzo alla libertà, le pareti dei nostri arresti giudiziari.

Comunque s'ia, i solidi catenacci si sono schiusi al sospetto di alto tradimento e... a meno che non si tratti di un pesce d'aprile di nuovo genere segnerà, molto probabilmente, uno dei tanti granchi che prendono di sovente le troppo zelanti autorità austriache.

„Pagine istriane“. E' uscito il secondo numero di quest'anno di questo periodico sul quale ci piace intrattenere alquanto i lettori.

Troviamo un interessante studio critico del D. R. Bratti riguardante il lavoro pubblicato da A. Parenzo nel „Nuovo Archivio Veneto“ sui provvedimenti escogitati dalla Serenissima allo scopo di favorire e promuovere l'industria della pesca nelle provincie adriatiche. L'autore esamina largamente con altro codice alla mano gli studi diligenti e le accurate relazioni presentate al veneto senato da ben due commissioni elette a quello scopo, e dimostra quanta cura la Veneta Repubblica metteva pur in tale argomento.

Continua lo studio e le diligenti ricerche dell'ottimo Vesnaver sulla storia di Grisignana; il quale studio, quando sarà compiuto noi vorremmo veder raggruppato con cura dall'autore, arricchire di sè la raccolta di libri, che illustrano la nostra storia.

Sorvoliamo le notizie letterarie contenute in questo numero, e diamo termine a questa nostra piccola recensione col riportare uno dei dieci sonetti del valente „Gigio da Muransulle Marine Veneziane: Parlando delle famose ricamatrici così ne dipinge un tratto di vita:

L'ala de la canzon e del stornelo
Ghe bate drento l'anema a ste pute;
E l'armonia ghe vien sui lavri a tute,
Sui lavri che par fati col penelo.

Ma star ghe toca sul lavoro, muto,
Sia che 'l tempo el sia bruto o che 'l sia belo;
E 'l guadagno, Dio mio, l'è sempre quello
La zoventù perdendo o la salute.

Lorè, tose, lorè fin che fa scuro
Per pò magnar d'ò schile e d'ò marioni
Co' la polenta o un toco de pan duro!

Lorè, tose, lorè che i pessi boni,
In mar pescà dai vostri, de s'ienro
L'è strassa, senza fame, i signoroni!

Sul presunto maestro del Carpaccio. La notizia recata del signor D. B. nel numero 1 anno III delle „Pagine istriane“ di costi, circa il supposto maestro del Carpaccio, è senza dubbio importante.

L'accento però agli affreschi della chiesa campestre di S. Elena di Portole ha bisogno di essere meglio chiarito, perchè quivi non esiste scritta alcuna la quale dimostri autore dei medesimi essere stato un pittore di nome Clerigino.

Nol mio „Stemmi ed iscrizioni venete di Portole“ io dimostrarai bensì che le pitture della chiesa della Madonna nova fuori le mura della borgata sono opera di un Clerigino capodistriano, come dall'iscrizione del 1471 che si vede tuttora: ma per quelle della chiesa di S. Elena non potei pronunciarmi con altrettanta certezza, e attribuendole al medesimo pittore, dovette limitarmi a una semplice supposizione.

Visto ciò, io vorrei che l'egregio signor D. B. si compiacesse di fare due cose: 1. pubblicare integralmente la cronaca del padre Cagnati sottoponendola a severa critica, e 2. approfondire, se il materiale lo permette, la notizia relativa al creduto maestro di V. Carpaccio.

Così operando, egli renderebbe un notevolissimo servizio alla patria storia, di che nessun istriano gli rifiuterebbe gratitudine. V. G.

Opere nuove. L'impianto della luce elettrica procede alacramente, e sebbene per certe ragioni di cui ovvio sarebbe il trattare, l'epoca stabilita per la fine del lavoro sia ormai passata, non lunga sarà ancor l'aspettativa. Abbiamo sott'occhio un progetto elaborato dal nostro Municipio per la concessione dell'energia elettrica a scopo privato.

Omettiamo per ora di trattare più diffusamente sull'argomento, riservandoci di farlo, ed ampiamente, in breve.

Un altro lavoro si avvicina non troppo celermente, a dir vero al suo fine: il teatro. E di questo pure vorremo occuparci in breve, perchè argomento che interessò ed interessa tutt'ora, per varie ragioni il paese intero. Non possiamo però far a meno di accennare ad uno sconcio, cui sarebbe ora di eliminare.

E precisamente vorremmo sapere perchè il nostro municipio, tanto tenero, bontà sua, per la cura delle piante, non si prenda pensiero anche di quelle dei passanti e non dia ordine di asportare una bella volta tutto quel materiale che fa bella mostra di sé avanti al teatro, e di riattare quel tratto di via, abbastanza trascurato. E si che ne sarebbe pur ora!

Consiglio pratico. Alle nostre cortesi lettrici, desiderose di adornare le loro stanze con piante, che vi portino grazia e poesia, faremo presente, che allo stesso modo come le umane creature han bisogno di aria per vivere, non altrimenti le piante hanno pure esse bisogno di respirare per poter vivere e viver sane.

Quante edere, quante belle e rigogliose felci, e palme ed altre ancora piante fresche e di bella vitalità, portate in chiuse stanze in breve giro di tempo intisichirono e son morte!

La polvere, che tenace si deposita sulle verdi foglie, ne ottura i pori impedisce la respirazione e soffoca ben presto la pianta più resistente. Una spessa lavatura delle foglie con acqua fresca e pulita, nettandone i pori conserva la freschezza e favorisce la vitalità della pianta; e se questa almeno ogni settimana verrà immersa totalmente per un paio d'ore in un vaso di acqua, continuerà forte e sana a portare lungamente la sua nota di grazia e poesia nella stanza che la ospita.

Lieve è la cura, e la fatica vien compensata molto largamente.

Schiamazzi notturni. Alcuni abitanti della via Callegaria di continuo si lagnano di non poter dormire, specialmente nelle notti di domenica e lunedì causa lo schiamazzare petulante ed il chiasso prolungato, che

fanno gli ubbriachi, quando escono dalle osterie o dai caffè ad ora tardissima.

A questo dovrebbe esser rivolta l'attenzione delle nostre guardie municipali. Di giorno poi a far rispettare dall'inclita mularia ciò che ancor rimane dei pubblici giardini, in ispecie di piazza Angelo Calafati!

Il giusto desiderio di quelli abitanti, che stanchi del lavoro della giornata cercano sollievo nel sonno, dovrebbe esser pur preso in considerazione. Vedremo!

Statistica delle mortalità, delle nascite e dei matrimoni dal 15 al 31 marzo 1905

I. Mortalità

a) Uomini:

Boschin Ant. fu Giov. a. 60
Deponte Giov. fu Franc. a. 64
Sabadin Giov. di Giov. mesi 10
Sandrin Ant. fu Franc. a. 66
Riccobon Vittorio fu Ant. a. 15.

b) Donne:

Deponte Caterina di Franc. 15 a.

II. Nati e battezzati

a) Maschi:

Fontanot Giovanni di Giacomo
Ferencich Giuseppe di Liberato
Kobel Giuseppe di Giuseppe
Steffe Antonio di Domenico
Pecchiari Pietro di Natale
Girardelli Benedetto di Marino
Divo Mario di Carlo
Rasman Giuseppe di Antonio
Brauln Giuseppe di Giovanni
Apollonio Giovanni di Vittorio
Grion Francesco di Giuseppe

b) Femmine:

Angelini Rosa di Giacomo
Cernivani Maria di Antonio
Tremul Maria di Matteo
Zupancich Ida di Luigi

III. Matrimoni

Zernitz Virgilio con Fonda Anna

CORRISPONDENZE

Pirano.

Il trattenimento di musica e danza datosi a mezza quaresima dal „Veloce Club Pirano“ nel teatro „Allegria“, per l'occasione artisticamente trasformato, smagliante di luce, di colori, d'eleganza, non poteva avere un successo più felice.

Il ricco e svariato programma sotto la direzione del maestro Guglielmo Merigglioli — venne svolto con effetto indiscutibile e con accuratezza somma.

Una calorosa dimostrazione di simpatia s'ebbe la Signorina Anna Coffou, che cantò festeggiata, acclamata, trionfante le melodie del „Denza“ e del „Pinsuti“, spiegando una voce veramente gentile, d'una modulazione sapiente, calda d'espressione e di virtuosità.

Le danze proseguirono animate sino alle due e la cena, prolungatasi sino alle quattro, chiuse la simpatica festiciuola, lasciando in tutti il più lieto e caro ricordo

Pisino

Domenica 2 aprile alle ore 2 pom. avrà luogo nella sala del Casino, gentilmente concessa, il congresso generale della Società sussidiatrice per studenti poveri del Ginnasio-Reale e Tecnica sup. provinciale, col seguente ordine del giorno:

1. Lettura del protocollo della precedente adunanza generale;
2. Relazione della Presidenza sull'attività sociale nell'anno decorso;
3. Relazione finanziaria;
4. Elezione della Presidenza;
5. Proposte eventuali.

La Banca Popolare Capodistriana

Consorzio registrato a garanzia limitata

Fa le seguenti operazioni:

I. Accorda prestiti verso cambiale con garanzia di almeno due firme, per un termine non inferiore ad uno e non superiore a sei mesi, al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

Previo avviso di otto giorni dalla loro scadenza, le cambiali potranno venir rinnovate, qualora venga restituito un quinto della somma o quella frazione minore che, in ogni singolo caso, fu dalla Direzione se di sua

spettanza, altrimenti dal Consiglio di Amministrazione eccezionalmente accordata.

II. Sconta cambiali, con almeno due firme, a scadenza non superiore a sei mesi al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

III. Apre conti correnti garantiti con mallevaria di due o più firme solventi, per la durata massima di due anni al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

IV. Investe denari in effetti di sicurezza pupillare ed in ipoteche di sicurezza prammaticale a condizioni da stabilirsi.

V. Dà prestiti a debitoriale, verso rimborso in rate mensili per la durata fino a cinque anni, con garanzia di almeno due firme al 6% più 1/4% annuo per spese di provvigione.

VI. Assume amministrazioni per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VII. Fa il servizio di cassa per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VIII. Assume incassi e pagamenti per conto di Società cooperative di produzione, di consumo e di ditte protocollate a condizioni da stabilirsi.

IX. Riceve valori in custodia e provvede per l'incasso dei medesimi, verso una provvigione di 1/8% sino a corone mille e 1/100 sopra corone mille, per il termine massimo di sei mesi.

X. Accorda sovvenzioni verso pegni di valori pubblici, non oltre i 1/5 del loro valore di Borsa, al 6% e senza di spese di provvigione.

XI. Assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. ecc., anche in forma rateale.

XII. Riceve somme di denaro:

A. in bancogiro

per qualunque importo, non prelevando però più di 500 corone al giorno, a vista al 2 3/4%.

B. in Conto corrente

1. per qualunque importo prelevabile verso preavviso di tre giorni al 3%.
2. per qualunque importo, a tre mesi fisso, prelevabile verso preavviso di quindici giorni al 3 1/4%.
3. per qualunque importo, a sei mesi fisso, prelevabile verso preavviso di ventin giorni al 3 1/2%.
4. per qualunque importo, a un anno fisso, prelevabile verso preavviso di un mese al 3 3/4%.

C. al piccolo risparmio

rilascia ad ogni singola ditta non più di un libretto, per versamenti mensili non superiori a Corone 50 ad eccezione del primo versamento che viene accettato per qualunque importo. Il piccolo risparmio non potrà essere mai superiore all'importo massimo di Corone 1000. — Rimborsi si effettueranno con preavviso di cinque giorni al 4%.

D. in deposito prestiti ipotecari

per qualunque importo, a sei anni fisso, (Vedi progetto votato dal Consiglio di Amministrazione addì 5 Dicembre 1903) al 4 1/2%.

Tutte le condizioni indicate sono valevoli fino a nuovo avviso.

Ogni domanda evasa di sovvenzione o mutuo sarà valevole entro i primi quindici giorni da quello dell'accettazione da parte della Direzione o del Consiglio.

Capodistria, 1 maggio 1904.

LA DIREZIONE

Carlo Priora, redattore responsabile
Capodistria, Tip. Cobol & Priora.

Avete da fare un bel regalo?

visitate i negozi della

OREFIGERIA TRIESTINA
VITTORIO FEI

Via Malcanton N. 4 e 5, telefono 1034.

GIOVANNI DI VINCENZO LAURO

SARTORIA DA UOMO

Piazza Cavana N. 203 - TRIESTE - Piazza Cavana N. 203

VESTITI IN GENERE

Negozi manifatture

con grande scelta di qualunque genere in lana delle più recenti novità e delle principali fabbriche Nazionali, Inglese e Francesi

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

UNIFORMI

per la Spettabile Società del
LLOYD AUSTRIACO

I. R. Marina da guerra

I. R. Impiegati dello Stato

nonché

qualunque sia Uniforme

con

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

Parere della signora Sofla de Moraczewska

FRANZENSBAD.

Sig. J. Serravallo — Trieste

Le confermo volentieri, che ho prescritto con successo nell'anemia il suo vino di China ferruginoso Serravallo.

Franzensbad, 3 marzo 1903.

Dott. Sofia de Moraczewska.